

Convegno ELLiE («Early Language Learning in Europe»), 26-29 ottobre 2010, Università di Varsavia, Polonia

Lucilla Lopriore

Università degli Studi «Roma Tre»

lloprio@tin.it

ABSTRACT

The ELLiE research project is a large transcontextual longitudinal study of early foreign language (FL) learning in Europe. The four-year study analysed the progress of about 1.200 primary school children (aged 7-11) learning foreign languages in seven countries: England (regarding French and Spanish), Croatia, Italy, Netherlands, Poland, Spain and Sweden (countries with English as first foreign language). Research themes included national language policies, effective factors for early language learning success, and children's linguistic and non-linguistic outcomes. The study mainly investigated what is realistically achievable in state school classes where only a limited amount of curriculum time is available for second/foreign language learning. The use of digital media and the teacher's role in early language learning were also investigated. A research region was selected in each country in order to collect data throughout the study. A sample of 6-8 schools (150-180 learners per country) was selected to reflect urban, suburban and rural areas, including a spread of socio-economic groupings in each region. In each school, one/two classes in their first year of FL learning were selected for monitoring over their four years of FL learning. The ELLiE team presented the key indicators emerging from this study: policy implementation aspects in the seven countries; children's attitudes to FL learning and their motivational changes over time; the role of socio-economic factors, schools and children's parents in sustaining the FL process; the teacher's use of the foreign language in the classroom; the correlation between children's informal contact and FL exposure.

Si è svolto a Varsavia il convegno di presentazione dei risultati del progetto di ricerca ELLiE (*Early Language Learning in Europe*), progetto longitudinale e

transnazionale sugli apprendimenti linguistici (lingue straniere) dei bambini europei. Il progetto è stato finanziato il primo anno (2006/2007) dal British Council e, successivamente (2007-2010) dall'Unione Europea nell'ambito del *Lifelong Learning Programme*. Al progetto hanno partecipato sette nazioni europee – Croazia, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Polonia, Spagna, Svezia – e ha coinvolto circa 1.200 allievi appartenenti a scuole primarie di ciascuno dei Paesi partecipanti dal primo al quarto anno di scuola. Il gruppo di progetto, coordinato dalla London Metropolitan University, è costituito da otto esperti appartenenti alle università di Barcellona (Spagna), Varsavia (Polonia), Zagabria (Croazia), «Roma Tre» (Italia), Umea (Svezia), Radboud (Olanda).

Obiettivo del progetto era stabilire quali competenze in lingua straniera possano realisticamente essere sviluppate in contesti scolastici in cui il tempo destinato alle lingue nel curriculum scolastico sia limitato. In particolare, il progetto si prefigge di identificare quei fattori che, nell'ambito dell'insegnamento precoce delle lingue straniere, sostengono l'apprendimento dei bambini nel tempo, quali le indicazioni curriculari, gli approcci didattici, la formazione dei docenti, i materiali didattici, l'uso di tecnologie e l'esposizione alla lingua straniera anche al di fuori della scuola.

L'approccio alla ricerca è stato di tipo misto, utilizzando strumenti di tipo quantitativo e di tipo qualitativo nell'arco dei quattro anni. Sono stati utilizzati ogni anno questionari per i genitori, questionari e interviste per gli studenti su atteggiamenti e motivazioni, e questionari e interviste con i docenti e con i dirigenti scolastici. Per la valutazione delle competenze linguistiche sono state somministrate ogni anno prove di ascolto, per tre anni prove di lessico e di interazione orale, l'ultimo anno prove di lettura.

Lo studio aveva selezionato un gruppo di scuole – da 6 a 8 – in ogni Paese su base regionale, scegliendole in contesti cittadini, in piccoli centri e in villaggi. In ogni scuola è stata identificata una classe e, all'interno di ogni classe, è stato scelto un gruppo di 6 allievi (*Focal Learners*), selezionato sulla base delle indicazioni del docente in termini di livelli (basso, medio, alto). Questi allievi sono stati monitorati anche con strumenti diversi quali interviste individuali e utilizzati per la valutazione delle loro competenze lessicali e audio-orali.

Al convegno hanno partecipato delegazioni di rappresentanti dei ministeri dell'istruzione, delle agenzie formative, dei dirigenti scolastici e delle università impegnate nella formazione dei docenti della scuola primaria dei Paesi partecipanti alla ricerca. Erano presenti anche esperti europei nel settore dell'insegnamento delle lingue e della scuola primaria.

Il convegno è stato aperto dal Ministro dell'Istruzione polacco, Anna Dakowicz, la quale in un appassionato discorso sulla necessità di sostenere sin dall'inizio del ciclo scolastico l'apprendimento delle lingue straniere, ha

sottolineato l'importanza della formazione dei docenti e dell'uso di approcci e metodologie idonei alla fascia d'età e adeguati alle attuali ricerche sulla didattica delle lingue.

Le relazioni dei componenti del gruppo hanno descritto alcuni dei temi oggetto della ricerca e hanno presentato i primi risultati della ricerca. In particolare, la parte introduttiva, illustrata da Janet Enever (London Metropolitan University) e da Magdalena Szpotowicz (Università di Varsavia), si è soffermata sulle politiche linguistiche adottate a livello di scuola primaria nei sette Paesi europei, fornendo per ciascun Paese un quadro informativo su aspetti quali l'età prevista per l'introduzione dell'insegnamento delle lingue straniere, le lingue insegnate, il numero degli allievi coinvolti, gli obiettivi di apprendimento previsti nel curriculum della primaria, il numero di scuole statali che offrono insegnamento di lingue già dalla scuola dell'infanzia, la scansione oraria settimanale e la durata delle lezioni di lingua e la formazione pre- e in-servizio dei docenti di lingue straniere nella scuola primaria. Le relazioni successive hanno alternato la presentazione e il commento dei risultati con momenti di confronto con il pubblico sulla base dei materiali e dei risultati presentati.

Le caratteristiche individuali del giovane apprendente di una lingua straniera – strettamente legate ad aspetti quali la motivazione e gli atteggiamenti nei confronti della lingua straniera – sono state oggetto della presentazione di Jelena Mihaljević Djigunovic (Università di Zagabria) e di Lucilla Lopriore (Università «Roma Tre»), che hanno descritto come tali caratteristiche nel campione oggetto della ricerca abbiano subito modifiche nel tempo e siano strettamente correlate ai risultati dell'apprendimento nel corso dei quattro anni. La prima giornata si è chiusa con la presentazione di Evelien Krikhaar (Università di Radboud) e di Lucilla Lopriore (Università «Roma Tre») sul ruolo del contesto e della scuola, sulla funzione del dirigente scolastico nelle singole scuole che hanno partecipato all'indagine, in particolare sulla relazione tra i risultati ottenuti dagli allievi nelle prove e il contesto, le condizioni socio-economiche delle famiglie degli allievi, le strutture didattiche e multimediali presenti nella scuola, la continuità del personale docente e la partecipazione della scuola a progetti internazionali. La relazione di Gun Lundberg (Università di Umea) e di Elsa Tragant (Università di Barcellona) ha affrontato il tema del ruolo del docente nelle classi di lingua: le relatrici hanno in particolare presentato due studi di caso relativi a classi svedesi e spagnole che sono state analizzate e messe a confronto per definire il peso e la funzione delle docenti di classe, della loro formazione, dei loro approcci didattici e della loro competenza linguistica.

Nell'ultimo intervento Carmen Muñoz (Università di Barcellona) e Eva Lindgren (Università di Umea) hanno presentato un'analisi sul grado di

esposizione dei singoli contesti europei alla lingua straniera, mettendoli in relazione ai risultati raggiunti dagli allievi nei diversi Paesi.

I risultati che emergono dalla ricerca sono stati riassunti dal gruppo di ricerca in 5 punti:

1. *L'applicazione delle politiche linguistiche nell'ambito della scuola primaria nei singoli Paesi.* Nonostante l'introduzione della lingua straniera fin dal primo anno della scuola primaria e l'implementazione di nuove politiche linguistiche in tal senso, ancora in molti Paesi non ci sono modalità adeguate di formazione dei docenti.
2. *Le caratteristiche del giovane apprendente nello studio delle lingue straniere.* Gli atteggiamenti e le motivazioni dei giovani apprendenti sono strettamente legati all'esposizione alla lingua straniera anche al di fuori del contesto scolastico, al sostegno dei genitori e alla percezione individuale del proprio progresso da parte dell'allievo.
3. *Il contesto scolastico.* Dalle interviste con i dirigenti scolastici emergono atteggiamenti di forte sostegno allo studio delle lingue in questa fascia d'età; sono stati però individuati i fattori che non sostengono il progresso nell'apprendimento, ovvero la assenza di continuità del personale, il tempo dedicato alle lingue, la mancanza di materiali e di sussidi tecnici e multimediali adeguati. Quelle scuole che promuovono scambi internazionali e iniziative con i genitori sono quelle che risultano più favorite nei risultati dei propri allievi.
4. *Il docente.* L'uso della lingua straniera da parte del docente durante la lezione sembra essere proporzionale ai risultati positivi ottenuti dagli allievi. Anche in questo ambito si è riscontrata una correlazione negativa tra i risultati degli allievi e il continuo cambio di docenti.
5. *La casa e il contesto extra-scolastico.* Le analisi fatte riportano una correlazione positivamente significativa tra il livello di istruzione dei genitori e i risultati degli allievi, così come tra l'esposizione dei bambini alla lingua al di fuori dell'ambito scolastico e i loro risultati.

Il convegno si è chiuso con una tavola rotonda guidata dagli esperti presenti a Varsavia, che hanno identificato i punti di forza della ricerca, in particolare il suo aspetto longitudinale e transnazionale, hanno invitato a approfondire il tema dei livelli di competenza degli allievi e hanno invitato il gruppo di ricerca a proseguire sulla stessa linea.